

CRONACA DI GORIZIA

UN'INDAGINE SUI PROBLEMI UNIVERSITARI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

Illustrato il ruolo della città nel settore degli studi superiori



relatori dottor Raimondo Strassoldo e la dottoressa Giovanna Dotto. (Foto Fag)

Alla presenza di numerose autorità cittadine, tra cui il sindaco De Simone, il presidente dell'amministrazione provinciale Santaroli, l'assessore Lodi e i consiglieri provinciali Cian e Pail, il dottor Raimondo Strassoldo ha tenuto nella sala del consiglio provinciale una relazione sul tema: Il ruolo di Gorizia nello sviluppo degli studi universitari nel Friuli-Venezia Giulia. La ricerca, promossa dall'amministrazione provinciale con il contributo del comune e della Cassa di risparmio, è stata curata dall'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia.

Lo studio dell'Isig si compone di due parti principali. La prima, come un'indagine sui problemi dell'università in generale, si sono trattati da studiosi ed esperti specializzati a livello nazionale e internazionale. Questa indagine ha comportato sia colloqui con esperti a Roma e Milano, sia l'analisi della vasta documentazione italiana e straniera esistente in materia.

La seconda è consistita negli interrogatori sulle modalità di intervento, attraverso il mezzo di questionari agli studenti dell'ultimo anno delle scuole medie superiori della provincia di Gorizia. Questa indagine non soltanto gli atteggiamenti generali riguardanti i problemi universitari, ma anche i specifici problemi di localizzazione delle sedi universitarie nella nostra regione. Nella trattazione dell'argomento, però, si riguarda i risultati della fase di ricerca, si è tentato di sottolineare il loro significato e l'opportuna applicazione nel caso del Friuli-Venezia Giulia.

Dottor Strassoldo ha messo in evidenza come l'università non si limita a formare ed educare, non si limita a istruire e a formare. Oggi deve essere sempre rivendicata la funzione formativa, educativa, umanizzante dell'università, che deve contribuire alla cultura generale dell'individuo, e insegnargli ad essere responsabile e razionale nella società. L'università deve essere considerata una fabbrica di titoli per una

Il relatore ha infine ricordato che l'università vada ritenuta il fulcro centrale della comunità, e le funzioni promozionali e funzionali produttive e scientifiche vanno potenziare.

La dottoressa Giovanna Dotto ha illustrato ai presenti la struttura della ricerca, cioè i risultati dell'indagine fra gli studenti. Da tale lavoro è emerso che le caratteristiche specifiche dell'università del Friuli-Venezia Giulia, le più importanti e originali, sembrano quelle che si riferiscono alla sua funzione di ricerca. Tali caratteristiche si riflettono sugli studi universitari in diversi modi: dandosi impulso agli studi delle linee culturali straniere, specie quelle dell'Europa e quelle di uso internazionale, dando impulso agli studenti internazionali, dell'economia, delle scienze politiche e facendo uso della stessa struttura universitaria come di un punto di scambio con le altre università.

È particolarmente interessante a questo proposito le esperienze avanzate a fare i contatti con le università emergenti, specie nel Sud, e fare del Friuli-Venezia Giulia un'area a forte vocazione nella ricerca e negli studi superiori, l'incontro oltre che con l'Est, anche tra il Nord e il Sud Mediterraneo.

Lo studio riguarda il ruolo dello sviluppo degli studi, esso può realizzarsi al di là delle frontiere, chiedendo il riconoscimento dell'universitario di altri centri scientifici, come

come il laboratorio di fitopatologia o l'istituto di sociologia internazionale.

IL VOLUME PRESENTATO IERI ALL'AUDITORIUM

Un libro sull'esodo



Un momento della presentazione del libro sull'esodo dall'Istria

(Foto Dani)

«Storia di un esodo — Istria 1945-1956» è stato appena pubblicato dall'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione (scritto

da Cristiana Columi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi e Germano Trani) ed è stato presentato all'auditorium ieri sera. A parlarne (invitati dal

Circolo universitario e giovanile) sono intervenuti il sindaco Pasquale De Simone, il dott. Raimondo Strassoldo dell'Istituto di sociologia, il prof. Renato Jacumin.

L'analisi del volume a un tavolo, e nel tempo ristretto di una presentazione, non è stata semplice per nessuno degli operatori, che hanno dovuto restringere di forza il proprio intervento, oppure prolungarlo senza avere ugualmente la sensazione di esaurire il fenomenale groppo di problemi sollevati dal volume.

Un'analisi di stampo sociologico ha proposto Strassoldo, notando criticamente (dopo aver lodato con molta stima il coraggio con cui il lavoro è stato portato a termine) come questo si sia forse fermato con troppa attenzione alle fonti giornalistiche dell'epoca, trascurando un'analisi della realtà umana dell'esodo e dell'Istria, rischiando di fare un'opera più sovrastrutturale che strutturale.

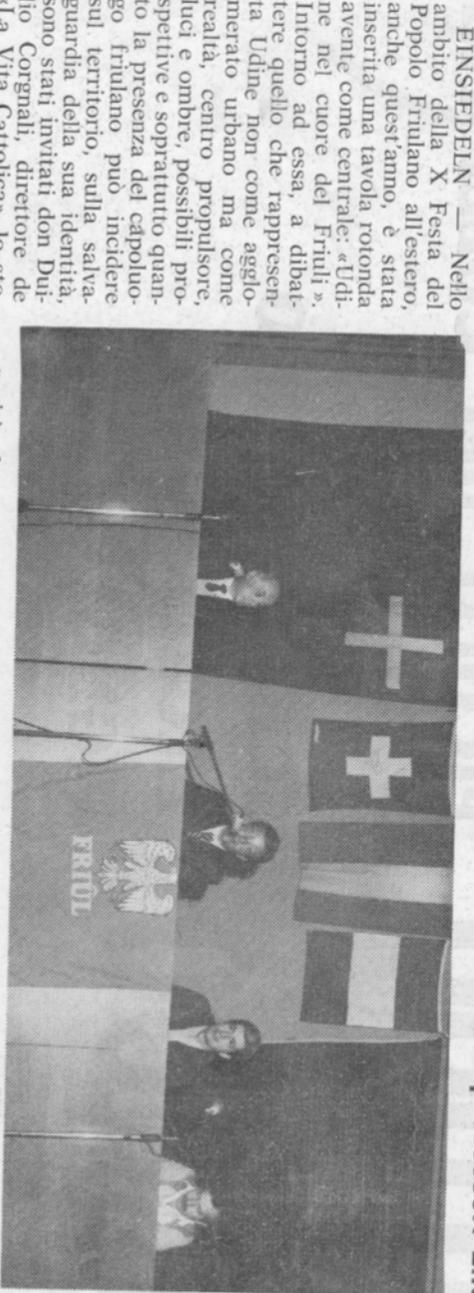
Analitico l'intervento di Jacumin, che ha cronologicamente rivissuto il dramma dei profughi attraverso le date principali di questo tormentato periodo storico: dall'8 settembre '43 al 1950. Scapparono dall'Istria circa 200-250 mila persone, da Pola i tre quarti degli abitanti, rischiando la propaganda avversa che li indicava tout court come «fascisti», e che solo nel '48 avrebbe rivisto criticamente questa affermazione. Jacumin ha lodato la distinzione metodologica dei quattro autori, che hanno distinto — come andava correttamente fatto — l'esodo delle singole città principali dell'Istria, ognuna con le sue caratteristiche particolari e si è soffermato con dettagliatissima attenzione a Zara e a Fiume.

Pola è rimasta destinata — giustamente — all'intervento di De Simone, partecipe di quegli avvenimenti. Egli ha notato come questo libro colmi una grande lacuna, e come a sua volta le lacune che presenta siano imputabili spesso alla scarsa collaborazione da parte jugoslava, che detiene molti documenti. E' stato analizzato il fenomeno dell'esodo da parte di una città profondamente operaia, che in nome di questa sua connotazione ha fatto determinate scelte dolorose e non perché seguace del fascismo. De Simone ha anche ricordato la difficoltà materiale di quell'esodo e i campi profughi, aprendo in ultimo un interrogatorio storico, ancora da approfondire: l'esodo fu favorito, strumentalizzato? Anche per accertare queste ultime ombre su un fatto di così rilevante importanza politica ed etnica i profughi si sono impegnati nella ricostruzione di testimonianze e documenti.

Celebrata a Ennsiedeln con 2 mila friulani la decima edizione de «Fieste dal popul furlan»
LA VITA CATTOLICA 10.09.83

Jessi pal mont e sintîsi furlans

La tavola rotonda su « Udine nel cuore del Friuli »: gli interventi dei professori Ellero, Strassoldo e Tellia



storicamente stabilirlo con esattezza comunque con lo avvento del dominio della Repubblica di Venezia, il fenomeno si è verificato dalla seconda metà del 1400.

Ma Udine — ha chiesto Corgnati — è friulana, filofriulana o antifriulana? Il prof. Tellia ha detto che Udine è afriulana. « C'è qualcosa di autonomo; si pensi alla parlata: il dialetto udinese ad esempio ».

Qui, ovviamente, non s'è potuto riferire tutto l'ampio dibattito, protrattosi per oltre un'ora e seguito da numerosi interventi da parte degli emigranti presenti. Dibattito che ha riferito ai friulani distanti dalla propria terra un saggio dei problemi in cui si trova coinvolto il Friuli attuale, allo scopo anche di ricordare l'amore e la nostalgia degli emigranti con la realtà vera dell'oggi.

« L'amore per la propria terra — ha concluso Tellia — è valido, costruttivo quando si esalta il positivo ma soprattutto quando si scava nei problemi attuali e contemporanei in cui questa comunità vive la sua esistenza alla ricerca delle ragioni che possono consentire un progetto di futuro ».

ENNSIEDELN — Nello ambito della X Festa del Popolo Friulano all'estero, anche quest'anno, è stata inserita una tavola rotonda avente come centrale: « Udine nel cuore del Friuli ». Intorno ad essa, a dibattere quello che rappresenta Udine non come agglomerato urbano ma come realtà, centro propulsore, luci e ombre, possibili prospettive e soprattutto quanto la presenza del capoluogo friulano può incidere sul territorio, sulla salvaguardia della sua identità, sono stati invitati don Duilio Corgnati, direttore de « La Vita Cattolica », lo storico Gianfranco Ellero, studioso, il prof. Raimondo Strassoldo, docente di sociologia presso l'università cattolica di Milano e alla università di Trieste e il prof. Bruno Tellia, docente di sociologia all'università di Udine.

Corgnati, anche per il suo taglio giornalistico maturato perché vive a quotidianità con i problemi di varia natura che interessano il Friuli, ha svolto un ruolo determinante in seno alla discussione in quanto, con precise e circostanziate domande, alcune delle quali volutamente provocatorie, ha fornito ai relatori l'op-

portunità di una esamina sul « continente Friuli » che partendo proprio dal significato storico del milienario di Udine deve vedere con occhio critico i risvolti attuali e, fin dove possibile, anche ipotizzare delle proposte.

Lo storico Ellero ha esordito rifacendosi alla tesi sostenuta dallo storico Pier Silverio Leicht e cioè che « nel medioevo si ha una città soltanto quando sussistono i due elementi necessari: la cinta murata e il mercato ». « Dopo il 1248 — ha sostenuto Ellero — Udine ha cominciato a diventare città ».

Alla domanda posta da

Corgnati di come dovrebbe essere i rapporti tra la città e il suo territorio d'influenza, Ellero ha sostenuto che la classe dirigente dovrebbe essere meno aristocratica. Udine può essere centro di propulsione? gli è stato anche chiesto. « Sì — secondo Ellero — però si deve agire su dimensioni più ampie; è sbagliato farlo esclusivamente in termini cittadini, perché così, Udine viene a perdere questa possibilità ».

« Gli udinesi — ha ribadito Ellero — possono essere orgogliosi del loro passato, ma devono sentire la responsabilità del loro futuro, che è anche il futuro degli altri friulani ».

Il prof. Strassoldo ha visto e interpretato il « milienario » non tanto come motivo e pretesto per rivangare il passato quanto invece per definire l'identità del popolo friulano e studiarla in tutti i suoi aspetti. « Udine capitale del Friuli — ha chiaramente sottolineato — intesa come capitale « politica » — è un Friuli autonomo e non « capitale » soltanto della sua provincia come potrebbe essere della loro Poddone. Gorizia, Trieste ».

Alla domanda di quando Udine ha... perduto la « sua » lingua, Strassoldo ha sostenuto che è difficile



E. Blamont (Assistant Secretary General ISSC) & Melvin Kohn (Executive and Program Committees)



Staff members of the ISA Secretariat: Felix Geyer, Peter Reinsch, Izabela Barlinska and Marianne Schagen



Officers of the Italian Sociological Association:

ISA Bulletin, Summer 1984

Guido Baglioni



Achille Ardigo (President), Guido Martinotti (Vice-President) and Raimondo Strassoldo



Raimondo Catanzaro (Secretary) and Luciano Gallino



Publications Committee at work:

Martin Albrow (International Sociology) and Margaret Archer (Chairman)



From the left to the right: Kurt Jonassohn, Issam El-Zaim, Artur Meier, Céline Saint-Pierre (SSIS) and Erik Allardt



Shogo Koyano and Jim Beckford (Current Sociology)



01.07.86

Strassoldo: sono giuste le proteste dei giovani

La cultura in crisi? Colpa di un ceto commerciale attento solo alla bottega

Come giudicano i giovani cervignanesi la loro città? Il 3 giugno il «Gazzettino» aveva dato voce a ragazzi, raccogliendo la loro testimonianza di disagio per ciò che Cervignano non è in grado di offrire. Nei giorni successivi questa pagina ha ospitato il parere di numerosi «addetti ai lavori»: rappresentanti delle istituzioni, dirigenti di associazioni, animatori culturali. Concludiamo oggi questa breve indagine, ospitando l'intervento di un sociologo di Cervignano, il prof. Raimondo Strassoldo. Naturalmente il pianeta giovanile resta ancora da scoprire: la nostra è stata soltanto una provocazione per un dibattito più ampio.

«È naturale ed è giusto che i giovani si lamentino di ciò che manca». È la prima affermazione del prof. Raimondo Strassoldo, da noi interpellato in merito alle richieste dei giovani di Cervignano. Docente di sociologia all'università di Trieste, 43 anni, collabora a riviste e scrive libri. Da un anno è consigliere comunale nella Lista per Cervignano.

Il prof. Strassoldo invita, però, i giovani a «non dimenticare che hanno molto di più di quanto avessero i loro padri». In-natura delle cose che un

giovane richieda sempre di più ed è ciò che spinge la società a migliorarsi». Quindi, il sociologo si rammarica dell'espressione dei giovani che affermano: «la gente è all'antica, legata alle tradizioni». «Non credevo di poter già essere giudicato all'antica - ammette Strassoldo - ma evidentemente la ruota della vita gira, inarrestabile».

Gli chiedono poi che cosa ne pensi delle singole richieste dei ragazzi. «Una serie di richieste sta già trovando risposta dall'amministrazione comunale. Resta la richiesta di



Il prof. Raimondo Strassoldo.

attività culturali, che è la più complessa e difficile da soddisfare». «In realtà - afferma Strassoldo - Cervignano manca di attività culturali e credo di poterne individuare due ragioni. Una è la questione dell'equilibrio politico tra i due partiti maggiori: ciò che viene organizzato da una delle parti, viene boicottato o, per lo meno, «non frequentato» dall'altra. I giovani, inoltre, si stanno disaccando sempre più da tutto ciò che sa di partito».

«L'altro motivo è la pre-dominanza del ceto commerciale. Non è un'accusa, ma un dato di fatto: i commercianti sono così impegnati a far quadrare il bilancio della bottega, che non hanno tempo, né voglia, di badare ad altro. E, quest'ultima, l'accusa che si indirizzava a Svizzeri e Inglesi, gran mercanti, ma scarsi di cultura».

È possibile coinvolgere in qualche modo questi ragazzi? «Sono contento - afferma Strassoldo - che i giovani si lamentino della mancanza di spazi per riunirsi. Ma poi, quando gli diamo gli spazi, si riu-

niranno? I giovani di oggi hanno avuto stimoli, anche culturali, superiori ai nostri: divertimenti, televisione, possibilità di sport. A Cervignano non c'era biblioteca e la libreria è arrivata nel 1965. Non avevamo certamente i mezzi (auto e moto e denaro) che hanno oggi, ma i problemi restano gli stessi: uscire dalla scuola, trovare la morosa e, oggi più drammatico, trovare lavoro. Sono problemi individuali, che devono essere risolti individualmente. Per questo sarà sempre difficile coinvolgere i giovani a livello collettivo».

In conclusione? «Più che dare ai giovani consigli - conclude il sociologo - consigiamo gli adulti. Sono questi che devono capire i giovani, tenerli vicino, coinvolgerli. Nelle società, più evolute è sorta la figura dell'animatore: un Luigi-nò Bonutti, per intenderci».

Una ricerca della Provincia sullo stato di salute della madre lingua

LAZZETTINO
12.02.87

Il friulano sfrattato

Si parla sempre meno in casa e i giovani non lo riconoscono più

Il friulano è ancora vivo e vitale, ma sembra essere sempre meno la lingua dei giovani. E il responso di una équipe di studiosi chiamati dalla Provincia di Udine a certificare lo stato di salute di questa parlata che sta per ottenere la tutela del Parlamento italiano.

Il «responso», quattro volumi curati per conto di Palazzo Belgardo dall'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, è stato presentato ieri dal presidente della Provincia, Tiziano Venier e dall'asses-

sore alla cultura Giacomo Cum, alla presenza di gran parte dei parlamentari friulani.

I dati della ricerca sono stati illustrati dal prof. Raimondo Strassoldo che ha preparato le relazioni di sintesi dell'intero progetto, sviluppatosi con una serie di interviste e questionari durante tutto il 1985.

In provincia il friulano è parlato meno dagli udinesi, dalle persone più istruite e dai giovani. Più del 90 per cento degli intervistati è favorevole alla sua tutela, l'84 per cento lo vorrebbe insegnato anche nelle scuole, ma solo una piccola minoranza (17%) auspica l'obbligatorietà di tale insegnamento.

Questi dati hanno autorizzato i ricercatori a una serie di distinzioni che dimostrano la necessità di cure e tutela: il dato più negativo, agli effetti della conser-

vazione e sviluppo del friulano - si legge nella relazione del prof. Strassoldo - è che esso è sempre meno la lingua domestica. In quasi la metà delle famiglie si parla italiano, soprattutto con i figli più giovani. Per una quota crescente di giovani il friulano non è più lingua materna, famiglia-

re. E proprio questa perdita della funzione di trasmissione e "ritorno linguistico e culturale" del friulano, da parte della sua agenzia principale, la famiglia,

che rende necessario l'allargamento di tali funzioni ad altre istituzioni sociali, come la scuola e la comunità locale.

La «perdita» di friulano, di generazione in generazione, è stata calcolata intorno al 10 per cento e stenta a trovare nuovi spazi di riproduzione, da qui un appello degli studiosi che raccomanda incisivi interventi societari per assicurare la conservazione e la trasmissione di questa lingua alle generazioni future.

PREMIO PAPA LEONE I° MAGNO

16.10.88

Domenica 16 ottobre 1988 il Comitato per la salvaguardia dei beni naturali della Valcellina ha conferito il premio Papa Leone I° Magno 1988 al prof. Raimondo Strassoldo di Grafferbergo (al centro della foto), cattedratico dell'Università di Udine. Com'è noto il premio del 1987 era stato conferito all'ing. Silvano Casini di Bologna, autore del progetto urbanistico di sviluppo della nostra Comunità Montana ed autorevole difensore dell'integrità della Valcellina.

Sarebbe lungo elencare qui i titoli accademici e le benemeritenze del prof. Strassoldo che fin dal 1970 è stato docente, in 5 Università, studioso e ricercatore di alto livello nel campo della sociologia urbana e della ecologia sociale. Diciamo soltanto che ha scritto numerosi volumi e oltre 200 saggi ed articoli in diverse lingue sui problemi ecologici ed attualmente sta lavorando alla compilazione di un manuale sui "Movimenti di difesa dell'ambiente in FRIULI" nel quale ci auguriamo venga annoverato anche il nostro Comitato. Il Presidente, comm. Gino Martini ed il dott. Populin hanno consegnato al prof. Strassoldo una pergamena ed uno scudo d'argento europeo quale riconoscimento di merito per avere, nell'Anno Europeo per l'ambiente 1987 saputo cogliere nell'acqua uno degli elementi essenziali della vita nella sua quotidianità e nella sua universalità materiale e spirituale, in occasione del Progetto di Educazione Ambientale sul tema: L'ACQUA - UN AMBIENTE DA CONOSCERE - UNA RISORSA DA PROTEGGERE.

Il premio non ha valore venale bensì simbolico ed il prof. Strassoldo era visibilmente commosso nel riceverlo tanto più perché gli veniva dato, come disse, non da accademici, non da studenti, ma da un comitato popolare. Ha ringraziato ed ha poi proseguito dicendo che la gente deve essere coinvolta nei problemi dell'ambiente e dell'energia non solo per una corretta applicazione della democrazia ma soprattutto perché la gente sa, per saggezza ed esperienza, più di quanto, tecnici, ingegneri e politici, con i loro calcoli matematici ed economici, sappiano di falde, di frane, di pericoli, di esigenze e di avvenire delle popolazioni. Nulla è più certo che tutti i bacini idroelettrici saranno interati (basta vedere quello di Barcis) in tempi relativamente brevi per cui gli interventi sulla regolazione e lo sfruttamento delle acque deve essere pensato non in termini monetari ma di cicli biologici, di futuro dell'uomo. Certo, il problema del rifornimento energetico con il nucleare divide gli studiosi, lacera le coscienze, crea dubbi e paure. Del resto la distruzione di tutte le risorse idriche per l'energia pone il dovere di scegliere. E il prof. Strassoldo, pur di salvare la natura, sceglie il rischio del nucleare. Dunque la Valcellina va salvata, e l'uomo, gli animali, le piante con lei. È un ambiente di tale naturalità e gradevolezza che va salvato anche per coloro che devono vivere in ambienti degradati e degradanti. Essi saranno a noi infinitamente grati. Il premiato ha così concluso: «Credo di poter dare un contributo alla vostra sacrosanta lotta in difesa del Cellina, fiume che mi è particolarmente caro e che considero l'ultimo baluardo della difesa delle acque naturali in Friuli».

La suggestiva cerimonia si è conclusa con un brindisi per tutti i partecipanti: un folto gruppo di Clautani, rappresentati dalla Comunità Montana ed il Presidente Protti, esponenti del WWF e di altre asso-



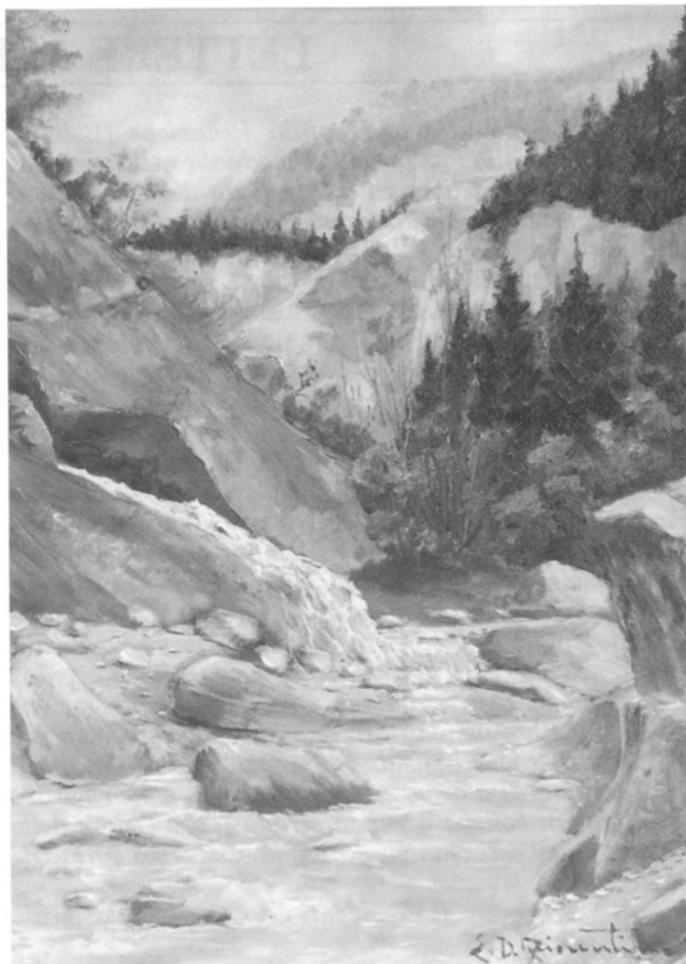
Alcuni membri del Comitato ed il Prof. Strassoldo al centro

ciazioni ecologiche, autorità valcellinesi, giornalisti.

Al pranzo che è seguito al Ristorante Miramonti, con menù valcellinese e acqua del Cellina, sono stati offerti all'illustre ospite ed ai invitati, caratteristici oggetti di legno clautano dalle Ditte Cav. Angelo e Rosanna Talamini.

La giornata si è conclusa con una breve escursione a Lesis e in Val di Gere che il prof. Strassoldo ha voluto visitare.

Il Comitato Valcellina



*I margons = sorgenti del Cellina
Olio su tela di E. Della Fiorentina*

UDINE — Settimanali cattolici del Triveneto a convegno venerdì 21 ottobre scorso. Ospite «La Vita Cattolica» che ha accolto nella sala riunioni dei Centri pastorali diocesani, nel palazzo arcivescovile, i direttori, redattori e gli amministratori delle 17 testate che in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige compongono una importante e rilevante realtà di informazione omogenea, che fa opinione impegnandosi sul fronte del rapporto Chiesa-mondo.

Al tavolo della presidenza l'arcivescovo di Udine mons. Alfredo Battisti, il presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici) don Gilberto Domini, il responsabile della delegazione del Triveneto don Vincenzo Tosello, il direttore de «La vita Cattolica» e vice presidente della Fisc don Duilio Corgnati e il prof. Raimondo Strassoldo, docente di sociologia all'ateneo friulano.

Ormai è prassi consolidata che ogni incontro fra i settimanali cattolici del Triveneto risulti innanzi tutto un momento di riflessione, di dibattito, su tematiche di fondo.

A Udine in programma l'approfondimento di alcuni aspetti del mutamento socio-culturale in atto. Una riflessione urgente, ha detto mons. Battisti aprendo i lavori, in particolare per chi opera nei mass-media te-

Convegno dei settimanali diocesani del Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli-V.G.
VITA CATTOLICA 24.10.88 88

Settimanali ospiti a Udine



Nella foto da sinistra: don Gilberto Domini, il direttore don Duilio Corgnati, presidente e vicepresidente della Fisc, l'arcivescovo mons. Battisti, il prof. Raimondo Strassoldo; a fianco: direttori, redattori e amministratori dei settimanali.

nendo conto che viviamo in un mondo in cui è stata sovrattita la scala dei valori. «E' un'era, la nostra, nuova che esige una nuova attenzione etica, di un'opera di attenta inculturazione e di nuova evangelizzazione» ha concluso l'arcivescovo richiamando ogni operatore ad una rinnovata responsabilità da viverci in competenza.

Un impegno questo, ha detto da parte sua il presidente nazionale della Fisc, a cui non è possibile sottrarsi tenendo conto dell'importanza che sempre più stan-

no assumendo i settimanali cattolici del Triveneto sul rispettivo territorio (la loro tiratura è di 300.000 copie) e nel contesto più ampio.

Di questo impegno ha dato testimonianza don Duilio Corgnati il quale, presentando il settimanale da lui diretto, «La Vita Cattolica», ha sottolineato lo sforzo contenutistico e tecnico che caratterizza oggi il giornale. «La Vita Cattolica», ha detto, si sta spendendo sul fronte di una informazione non certo di veline, tesa a segnalare i grandi mutamenti socio-cultu-

sociologia delle Edizioni Paoline che il prof. Strassoldo ha presentato nell'occasione, arricchito, rispetto alla precedente edizione, di ben 87 nuove voci.

L'incontro è proseguito con una informazione dettagliata sul «Meeting '88 dei settimanali cattolici delle regioni dell'Alpe Adria e Arge-Alp», in programma a Venezia dal 24 al 26 novembre prossimo e sulla nuova agenzia di stampa della Fisc, «Sir-Servizio informazione religiosa», uno strumento per veicolare, non solo fra gli stessi settimanali cattolici, tutto ciò che nelle diverse chiese locali si muove e si progetta.

Il convegno si è concluso con un simpatico momento conviviale, all'Hotel Astoria di Udine, offerto dalla Camera di Commercio. Prima della cena è stato proposto uno spettacolare multivision sul "Made in Friuli", presentato dal presidente dell'ente camerale Gianni Bravo. Il quale con la sua proverbiale ospitalità ha offerto a mons. Battisti una piccola scultura di Cellberti simboleggiante, appunto, il marchio della CCIAA e ha fatto conoscere ai partecipanti di fuori regione, con un intervento appropriato, il volto di un Friuli inedito, con tutte le carte in regola per essere protagonista centrale del processo di internazionalizzazione in atto.

Elena Gregori



Sull'ecologia un convegno con Strassoldo

L'uomo e il pianeta cercano un accordo per la sopravvivenza

Le massime risorse disponibili sul pianeta terra, ovvero ciò che nel linguaggio degli esperti viene definita la «capacità di carico del nostro pianeta», sono tali da garantire la sopravvivenza sino a 30 miliardi di individui 6 volte gli attuali 5. Non per questo però debbono essere abbandonati i progetti relativi al controllo delle nascite (dal quale per ora sfuggono l'Africa ed il sud America) e quello della distribuzione delle risorse.

Ma per la sopravvivenza, è pure indispensabile un rigoroso rispetto del rapporto naturale fra gli organismi e l'ambiente, meglio noto con il termine di «Ecosistema». Sono queste le principali conclusioni emerse nella seconda conferenza della Scuola Cattolica di cultura di Udine, tenuta l'altra sera nella sala convegni della Camera di commercio, da Raimondo Strassoldo, docente della facoltà di Agraria dell'Università di Udine, sui «fondamenti scientifici di un nuovo rapporto con l'ambiente».

Con una dettagliata relazione, Strassoldo ha delineato il rapporto dell'uomo con l'ambiente lungo il corso

della storia. Partendo dagli albori (Genesi) e poi a seguire le varie tappe: giudaico-cristiana, greca, romana, rinascimentale ed illuministica.

Prima della conquista della luna del 1969, vigevano sull'argomento le utopie fantascientifiche, che ritenevano l'uomo dominatore della natura e quelle dello sviluppo «illimitato». Da questa data, si risveglia una coscienza ecologica di massa. Sul piano scientifico, si assiste ad una specializzazione settoriale;



Raimondo Strassoldo

ognuno vede la sua parte, nessuno il tutto.

Dagli anni 50, si risveglia il tentativo di ricomporre la complessità e la totalità del sapere. I processi di produzione, consumo, alimentazione, decomposizione, di energia, di accumulo e di trasformazione, vengono analizzati nella loro interazione ed evoluzione dalla bioingegneria. E si fondono poi con la cosiddetta ecologia popolazioneista. Da noi è più presente quella specialistica rispetto a quella pura, di base.

Gli scopi sono comunque comuni: perseguire una nuova visione del ruolo della vita nella natura (ipotesi Gaia); una nuova visione del ruolo dell'uomo (responsabilità, intelligenza, collaborazione) ed una nuova coscienza ecologica. Anche se esiste per gli ecologi, il rischio della dispersione, causa la complessità della materia. Si è parlato anche del binomio creazione ed evoluzione con i riferimenti biblici. La conclusione è univoca: «Occorre lavorare assieme - ha concluso Strassoldo - non fosse altro che per lasciare alle generazioni future un sistema ecologico a misura d'uomo».

Ivano Mattiussi

Alla Scuola Cattolica di Cultura il prof. Raimondo Strassoldo

L'ecologia non è hobby

*Rapporto nuovo con l'ambiente
con la scienza e l'etica*

UDINE — Il problema del rapporto con l'ambiente nella storia della cultura umana segue tre tappe: da un atteggiamento spontaneo di tipo «animistico» (la natura nelle culture primitive), a quello caratteristico delle civiltà orientali di matrice panteistica (la natura è il «tutto»), per approdare al modello ebraico-cristiano, che segna la separazione e il conflitto tra essere umano e natura. La fede in Dio creatore da una parte e la razionalità greca, sposata con il pragmatismo latino dall'altra, costituiscono i presupposti per il problema ecologico come si pone nell'epoca moderna e contemporanea.

Con questa premessa storico-culturale il prof. Raimondo Strassoldo, dell'Università di Udine, ha esordito alla Scuola Cattolica di Cultura nell'ambito del corso dedicato al tema: «Convivere sul pianeta terra». La coscienza ecologica, anche se ha radici storiche lontane, emerge in modo critico a metà degli anni cinquanta del nostro secolo quando ci si rende conto degli effetti disastrosi sull'ambiente e su alcune specie viventi coinvolti nel degrado introdotto dallo sviluppo intensivo attuale. Il rapporto sui «limiti dello sviluppo» del 1972 da parte del club di Roma non fa altro che quantificare in termini di parametri matematici quello che è avvertito da alcuni gruppi più attenti e sensibili

del mondo americano ed europeo.

Le premesse scientifiche per uno studio dell'ambiente risalgono alla metà del 1800. Alcuni studiosi richiamano l'attenzione sul rapporto tra gli esseri viventi e il loro ambiente, e in particolare sul rapporto tra l'essere umano e la terra. È in epoca più recente che viene elaborato il modello di ecosistema, inteso come ciclo completo e chiuso. Il processo energetico che ha la sua fonte ultima in quella del sole e passa attraverso le piante e gli animali — ciclo alimentare — è un sistema chiuso. L'intero pianeta può essere considerato un sistema ecologico completo, con i suoi produttori, consumatori e depuratori. Il problema di fondo rimane quello del consumo di energia che non può essere recuperata e che porta quindi al degrado del sistema ecologico.

Sulla base di questi elementari principi scientifici il prof. Strassoldo ha tratto alcune conseguenze sul piano pratico con risvolti culturali ed etici. Nonostante le possibili strumentalizzazioni o resistenze politico-economiche il problema ecologico è entrato ormai nella cultura umana. La coscienza dell'interdipendenza e della responsabilità specifica dell'essere umano rispetto all'ambiente sono dati acquisiti. Anche il passaggio dall'idea di proprietà con il diritto di abuso, ad una concezione di usufrutto e custodia dei



Prof. Raimondo Strassoldo

beni ambientali fa parte della nuova mentalità ecologica.

Il relatore ha condensato la prospettiva ecologica in chiave etica in tre principi o criteri. L'etica ecologica si fonda su un triplice ampliamento e dilatazione:

1. il soggetto dei diritti: dall'essere umano a tutti i viventi;
2. la cerchia delle responsabilità: dal territorio nazionale e dalla proprietà individuale all'ambiente planetario e universale;
3. il tempo della responsabilità: dal presente o futuro immediato a quello delle generazioni future.

In altre parole l'ecologia o il rapporto nuovo con l'ambiente non è un hobby di alcuni gruppi idealisti, ma rappresenta una nuova tappa nella storia della cultura dell'essere umano, dotato di autocoscienza e perciò responsabile.

Rinaldo Fabris

La protesta ambientalista diventa storia

Udine

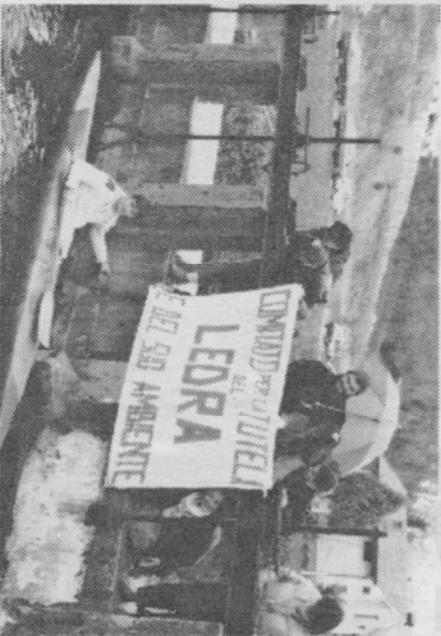
A partire dal 1971, quando l'intero paese di Ledras scese in lotta contro il locale cementificio, la nostra regione è diventata una vera e propria fucina di movimenti di base impegnati sulle tematiche ambientali. Dalla lotta contro l'Ich di Nimis, a quella contro la canalizzazione del Ledra a Buja, per finire - e citiamo solo alcune delle battaglie più significative - con la lotta contro i riordini fondari di Basiliano, il ventennio che abbiamo alle spalle - salvo forse gli anni biennio 76-77, quando i friulani erano alle prese con il terremoto - è stato contrassegnato da una larga diffusione della protesta ambientale.

Un fenomeno troppo importante perché qualcuno

non sentisse il bisogno di scriverne. Fortunati noi, se a farlo non sono stati, come avviene di solito, un diretto protagonista - difficile che qualcuno riesca ad andare oltre la pura e semplice testimonianza - o uno di quegli specialisti che analizzano i movimenti sociali come fossero colture in provetta.

A riferire del caso friulano è Raimondo Strassoldo, uno specialista - egli è infatti un affermato sociologo che da molti anni ha rivolto il suo interesse a quella che gli esperti chiamano ecologia sociale - che è stato tuttavia anche "operatore" di un movimento ambientale di base, quello contro lo scalo di Cervignano.

Ecco spiegato perché il suo "Le radici dell'erba", edito da Liguori di Napoli,



Una manifestazione del comitato per il Ledra

non sia la solita "mattonata" per addetti ai lavori, ma un'opera godibile da un pubblico più ampio e sicuramente dai protagonisti dei movimenti a cui Stras-

soldo l'ha dedicato «con la speranza che possa contribuire a chiarire il loro ruolo... a consolidarne la loro autocoscienza, a rafforzare le motivazioni, l'orgo-

glio, l'impegno».

Semplicità di linguaggio non significa tuttavia semplicismo. Anzi, Strassoldo ha sistematizzato la materia collocandola in un contesto più ampio, le ha dato delle basi teoriche, insomma ha fatto del Friuli un campione da cui trarre delle indicazioni generali che l'autore ha raccolto in 141 "tesi conclusive" pubblicate al termine del suo lavoro.

Operazione certamente destinata a mettere a squadrare non tanto il mondo dell'ambientalismo, quanto quello - pur residuale - dell'autonomismo. Per poter generalizzare i dati emersi dalla ricerca, infatti, è necessario supporre che il modello sia sostanzialmente omogeneo al resto del territorio italiano: in una parola, che il Friuli

non sia poi così diverso come per anni, da più parti, si è sostenuto.

Strassoldo, in proposito, non ha il minimo dubbio: è vero che da taluno «è stata avanzata l'ipotesi che gli atteggiamenti e i comportamenti degli abitanti di questa regione rispetto alla problematica ecologica risentano più della cultura centro europea che di quella mediterranea e che quindi lo studio del "caso friulano" non possa produrre risultati generalizzabili al resto d'Italia». Una tesi che l'autore definisce «plausibile», ma che, a suo avviso, «non poggia su alcuna evidenza scientifica». Insomma, dopo quelle di Tangentopoli e dei risultati del voto di marzo, un'altra picconata alla teoria della diversità.

Maurio Tosoni

GAZZETTINO

21-6-94

Storia, problematiche e proposte in regione

Verde erba

I rapporti tra ecologismo e società

L'atto di nascita del movimento ecologista risale al 1992, anno di pubblicazione di *Primavera silenziosa*, il libro in cui Rachel Carson denunciava le conseguenze dell'uso indiscriminato e massiccio degli antiparassitari nelle campagne americane: con la distruzione degli insetti si innescava una reazione a catena che provocava la distruzione degli uccelli e così via, causando tutta una serie di conseguenze nefaste per l'ecosistema nel suo complesso.

In poco più di una trentina d'anni l'idea nuova di tutela dell'ambiente e la conseguente politica ambientale hanno certamente fatto molta strada in tutto il mondo, l'idea creata e diffondendo a livello personale, sociale e istituzionale un'adeguata coscienza ecologica, la politica ambientale riuscendo sempre più spesso a imporre ai vari livelli politici, amministrativi e istituzionali l'adozione delle misure e dei provvedimenti idonei a curare e a prevenire i malanni di quel grande organismo unitario che è il pianeta terra. In tutto il mondo si sono moltiplicati convegni, studi, ricerche, istituzioni, atti legislativi, iniziative le più svariate, riuscendo infine ad infrangere il muro eretto dalla cultura sociologica umanistico-antropocentrica e da quella materialistico-marxista. Anche la sociologia, infine, si è dovuta convertire in senso ecologico. Ma le condizioni di salute del pianeta, lungi dall'essere definite soddisfacenti, per i pessimisti si fanno sempre più precarie.

Raimondo Strassoldo, con *Le radici dell'erba*, cerca ora di fare il punto sulla situazione, dedicando esplicitamente il libro «soprattutto a quanti lavorano nei movimenti e nelle associazioni ambientaliste; con la speranza che possa contribuire a chiarire il loro ruolo, funzioni e importanza sociale, a consolidare la loro

autocoscienza, a rafforzarne le motivazioni, l'orgoglio e l'impegno». L'autore è ordinario di sociologia all'università di Palermo e presiede il Comitato di ricerca sull'ecologia sociale all'Associazione internazionale di sociologia. Sul tema ha pubblicato, fra l'altro, *Sviluppo nazionale e difesa nazionale* (1972), *Sistema e ambiente, introduzione all'ecologia umana* (1977), *Acqua e società, saggio di ecologia umana* (1985) e *Le radici del localismo* (1992, con Nicoletta Tessarin).

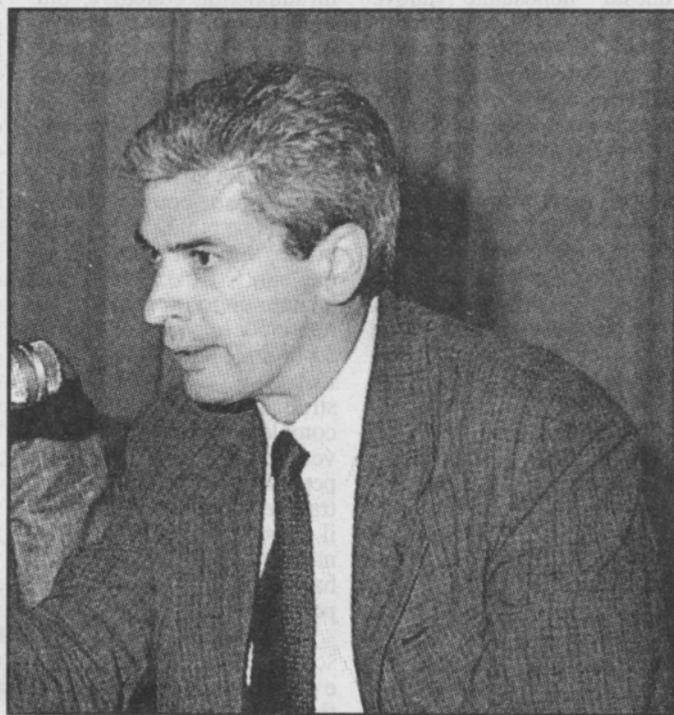
Le radici dell'erba è suddiviso in tre parti. La prima parte è di carattere storico e tecnico-generale. Dopo alcuni cenni storici sul pensiero ecologico, l'autore si addentra nella sociologia dei nuovi movimenti sociali, con un capitolo a parte per i nuovi movimenti sociali degli Anni Sessanta. Ai cenni storici sul movimento ambientalista, segue un'analisi delle culture ambientaliste e degli aspetti sociologici dei movimenti ambientalisti e dei movimenti ambientali di base (Mab). La seconda parte esamina nel dettaglio le problematiche ambientaliste del Friuli-Venezia Giulia. La «rivoluzione ambientale» in Friuli ha inizio nel 1971, con la mobilitazione dell'intero paese di Lestans, comune di Sequals, contro il cementificio «sorto ai margini del limitrofo comune di Travesio, che lo ricopriva di un velo biancastro di polvere litica». Va detto però che negli Anni Cinquanta era stata anticipata dalla lotta dei pescatori di Marano contro la fabbrica di cellulosa della Snia e dalla questione del lago dei Tre Comuni, ridotto a bacino di scarico di una centrale idroelettrica. Un intero capitolo passa in rassegna una lunga serie di episodi nei quali si concreta l'opposizione ambientale nel Friuli, documentati anche da una cartina e da oltre venti fotografie. Un altro capitolo è dedicato al Parco fluviale dello Stella. Seguono i casi di Moimacco, Pinzano e Reana e le azioni condotte dai comitati di Cervignano, Basi-

liano e Buia. Nella terza parte trovano posto le *Tesi conclusive*, con le quali l'autore riassume «i risultati delle varie ricerche, rapportandoli sia agli interrogativi da cui hanno preso le mosse, sia alle acquisizioni teoriche ed empiriche emesse dalla letteratura».

Completano l'opera una Bibliografia essenziale e un Indice dei nomi.

Sergio Astolfi

Le radici dell'erba
di Raimondo Strassoldo
Liguori Editore
(396 pagine, 38.000 lire)



Raimondo Strassoldo, attento osservatore dei problemi ecologici.